



L'Italia sta conquistando la leadership sul mercato dei giochi

# GTech si espande in Usa nel gioco d'azzardo

● L'ex Lottomatica annuncia una fusione da 4,7 miliardi con Igt, leader nei casinò ● Addio piazza Affari, società quotata a Wall Street e sede a Londra

MARCO VENTIMIGLIA  
MILANO

Quante società italiane possono imbarcarsi nell'anno di crisi 2014 in un'operazione da 4,7 miliardi di euro? Forse l'Eni, difficilmente la Fiat, meno che mai Telecom o Mediaset... Eppure ieri è accaduto, con protagonista un soggetto che non soltanto è fuori dal gruppo sopra citato, ma il cui nome è probabilmente sconosciuto alla maggioranza degli italiani. Eppure Gtech è una società italiana leader nel suo settore, e pazienza se stiamo parlando di un'attività che non rientra esattamente fra quelle socialmente meritevoli, ovvero il gioco d'azzardo. Proprio così, l'azienda con sede a Roma, operatrice di lotterie e scommesse, già nota con il nome di Lottomatica, ha comunicato di aver sottoscritto un accordo per la fusione con International Game Technology (Igt), leader globale nel settore dei casinò e del social gaming con sede a Las Vegas.

Insomma, nasce un autentico colosso del gioco, come non manca di sottolineare il comunicato della stessa Gtech: «L'operazione crea un'azienda leader a livello mondiale nell'intera catena del valore nel settore dei giochi, con un posizionamento unico per capitalizza-

re le opportunità nei diversi settori del mercato globale». Secondo i termini dell'intesa, Gtech ed Igt confluiranno in una holding di nuova costituzione di diritto inglese (NewCo), con sede nel Regno Unito e basi operative a Roma, Las Vegas e Providence, quotata esclusivamente presso il New York Stock Exchange. In particolare, per ogni azione ordinaria di Igt, i loro azionisti riceveranno 13,69 dollari in contanti e 0,1819 azioni di NewCo, per un importo complessivo di 18,25 dollari per azione. Agli azionisti di Gtech verrà invece assegnata una nuova azione ordinaria di NewCo per ogni azione Gtech posseduta. Il valore complessivo dell'operazione è di circa 6,4 miliardi di dollari (appunto l'equivalente di 4,7 miliardi di euro), comprensivi della stima di circa 1,75 miliardi di dollari (pari a 1,29 miliardi di euro) di debito netto esistente in Igt.

## VECCHIO E NUOVO

«La nuova società - prosegue la nota di Gtech - combina eccellenti contenuti di gioco, comprovate competenze come operatore e le migliori soluzioni tecnologiche per il segmento on-line, e mette a fattor comune il prezioso archivio di giochi e la qualità manifatturiera di Igt con le competenze da operatore

e la solida tecnologia di Gtech nelle lotterie e nei servizi commerciali». Dunque, nella visione dell'azienda italiana, che però cesserà di essere tale a fusione ultimata, in un certo senso si tratta di unire il vecchio con il nuovo nel campo del gioco d'azzardo. Concetto sottolineato dall'amministratore delegato di Gtech, Marco Sala: «Quest'operazione migliora in modo radicale la nostra capacità di competere in questo business. La limitata sovrapposizione dei rispettivi prodotti e clienti di Gtech e Igt garantirà alla società nata dalla fusione una posizione da leader in tutti i segmenti del mercato dei giochi. La nuova società accrescerà la nostra presenza internazionale e, grazie ad una gamma completa di offerta e a un solido rapporto con i clienti, avrà competenze uniche per cogliere le convergenze in atto tra i diversi segmenti di gioco a livello mondiale». C'è da dire che la scelta di quotarsi a New York e far base nel Regno Unito potrebbe subito creare dei problemi al neonato gigante del gioco. Con una singolare coincidenza, proprio ieri l'amministrazione Obama si è rivolta al Congresso chiedendo il rapido varo di una legge che non permetta più alle società quotate negli Usa di evadere il Fisco spostando la loro sede fuori dagli Stati Uniti.

# Multinazionali, Italia più povera con Fiat in Olanda

GIUSEPPE CARUSO  
MILANO

Le multinazionali crescono, ma non in Italia. E con l'ormai quasi certo addio della Fiat e lo spostamento della sede in Olanda, si ridurrà notevolmente il plotone (ed il fatturato) delle multinazionali private nel nostro Paese.

## STUDIO

Questo, ed altro, è contenuto nello studio condotto da R&S Mediobanca proprio sulle multinazionali. Ad essere prese in considerazione sono state le imprese con un fatturato maggiore di 3 miliardi di euro ed almeno il 10% di esportazioni e che producono manifattura, energia, telecomunicazioni e utilities.

L'indagine svela che a dominare la scena sono le compagnie che si occupano di energia, con Gazprom prima multinazionale al mondo ed altre tre compagnie simili presenti nei primi dieci posti. La prima tra le italiane è la Eni, al 14 posto mondiale. Il sesto tra quelle europee, dove al comando c'è la Volkswagen. I paesi emergenti avanzano soprattutto nelle telecomunicazioni.

Il modello di business rappresentato dalle multinazionali è sempre più vincente con il passare degli anni e nel 2013 ne sono state contate 389 nel mondo, con un fatturato complessivo superiore a 12,369 miliardi di euro ed una forza lavoro stimata in oltre 32 milioni di persone. Mediamente, ad essere più grandi, sono le imprese europee, seguite da quelle asiatiche.

Il discorso però non vale per l'Italia, che presenta un quadro modesto, con soli 16 gruppi. Dietro Eni, con 114,7 miliardi di euro, c'è la Exor degli Agnelli con 113,7 miliardi ed al terzo posto l'Enel

...

**Eni, Enel, Exor (Agnelli) sono gli unici gruppi con una forza significativa ma il sistema è debole**

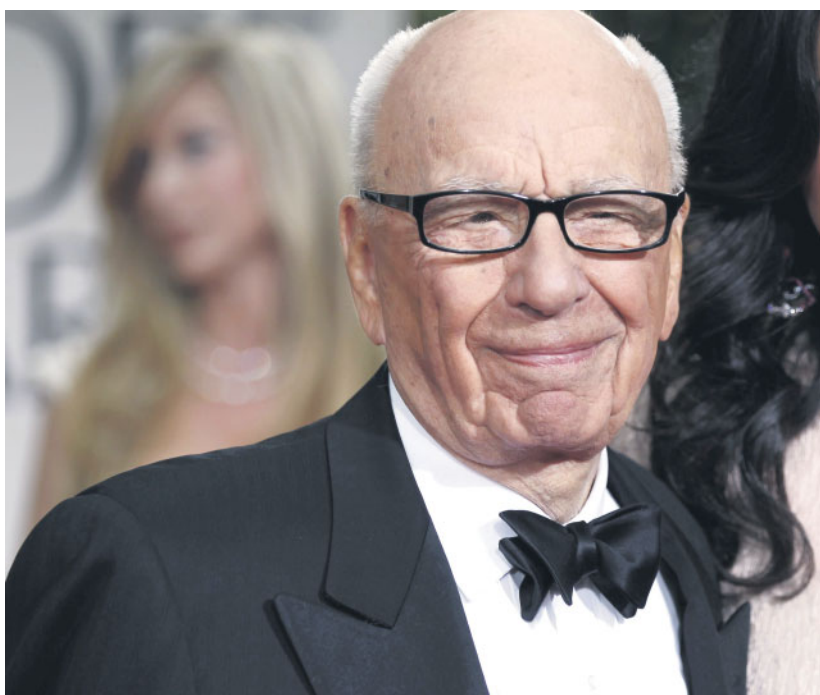
con 77,3 miliardi. Il 55% delle multinazionali del Belpaese fa capo ad imprese pubbliche, percentuale che salirà al 70% se Fiat confermasse lo spostamento della sede nella fiscalmente accogliente Olanda. Lo studio della R&S Mediobanca mette in evidenza come il fatto di essere piccole e poche, crei un'incidenza sul pil nazionale più bassa che in Europa (26,7% che scenderebbe al 19,6% con la fuga della Fiat). Anche la dimensione media è meno della metà di quella tedesca ed inferiore a quella dei principali Paesi europei.

## CARATTERISTICHE

Le caratteristiche delle multinazionali italiane sono rappresentate da aspetti non positivi. Per quanto riguarda l'export sono tra le peggiori in Europa, con una fortissima presenza dello Stato ed una competitività molto bassa. In modo particolare la produttività dei gruppi attivi nel manifatturiero è la peggiore del vecchio continente, come il costo unitario del lavoro.

Le multinazionali italiane poi creano più posti di lavoro all'estero che nel nostro Paese. Pur avendo aumentato la forza lavoro, continuano ad offrire poche possibilità ai propri concittadini rispetto a Germania, Francia e Gran Bretagna. Basti pensare, a tal riguardo, che in Francia ed in Germania rispettivamente 13 e 19 cittadini su 1000 abitanti sono impiegati in una multinazionale, in Italia soltanto 3. Come se non bastasse, i gruppi italiani hanno bruciato ricchezza, al contrario, per esempio, di tedesche e francesi che hanno creato valore per i propri azionisti.

In modo particolare le multinazionali del settore manifatturiero, le italiane continuano a perdere fette di mercato (in un quadro di crisi europea) e ad avere minore solidità finanziaria. C'è però da considerare che senza la Fiat, in termini di redditività e soprattutto stabilità finanziaria, le manifatturiere italiane sarebbero leggermente più in salute. Lo studio analizza, infine, anche le tendenze globali nel primo trimestre del 2013, con le multinazionali europee che oscillano tra recessione e stagnazione e vedono ancora in salita la strada verso la ripresa.



## Maxi offerta di Murdoch per Time Warner: respinta

Rupert Murdoch, il magnate proprietario di News Corp e 21st Century Fox, ha presentato un'offerta d'acquisto da 80 miliardi di dollari per Time Warner. L'offerta è stata respinta. La 21st Century Fox ha confermato l'offerta, ma «Time Warner ha rifiutato di trattare».

# «Ideal Standard irresponsabile»

GIULIA PILLA  
ROMA

«Siamo di fronte a una chiusura assolutamente inspiegabile e inaccettabile che non consente neppure un buon uso degli ammortizzatori». Il richiamo è del ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, destinataria la Ideal Standard che nei giorni scorsi, a sorpresa, ha rimesso in discussione gli accordi firmati in sede istituzionale con tutti i crismi dell'ufficialità, ipotecendo seriamente il futuro produttivo dello stabilimento di Orcenico (Pordenone) e il lavoro per 400 addetti.

## L'AZIENDA: ORCENICO CHIUDE

Le parole di Poletti al question time, alla Camera nel primo pomeriggio. Poco più tardi una nota della multinazionale che nel manifestare «la propria volontà di individuare una soluzione per mitigare l'impatto della chiusura dello stabilimento di Orcenico», di fatto confermava di volerlo dismettere. Non solo. Ideal Standard non retrocede neanche dalla decisione di applicare ai dipendenti la mobilità (anticamera dei li-

cenziamenti) e non la cassa integrazione chiesta dai sindacati e già accordata proprio dal ministero del Lavoro. Si legge nella nota che l'azienda intende «proseguire il confronto riguardo la procedura di mobilità aperta lo scorso 5 maggio, ma nel contempo ribadisce la propria volontà di individuare una soluzione per mitigare l'impatto della chiusura dello stabilimento di Orcenico, annunciata alle parti sociali 12 mesi fa, secondo quanto previsto dagli accordi del 15 e 22 maggio e secondo quanto già presentato alle istituzioni e alle parti sociali con il piano industriale 2014-2016».

Ora le attese si concentrano su un nuovo incontro fissato al ministero del Lavoro per il 22 luglio. Si prospetta un braccio di ferro. L'atteggiamento dell'azienda merita «una condanna piena», ha detto ancora Poletti che impegna il governo a «vedere quali possono essere tutti gli strumenti di tutela utilizzabili nei confronti dei lavoratori come cui la verifica della cassa integrazione anche se noi insistiamo perché ci sia continuità dell'impresa». La trattativa riprenderà con i rappresentanti della

ideal Standard, quelli del Lavoro e del Mise, della regione Friuli e della provincia di Pordenone oltre a Confindustria e naturalmente i sindacati di categoria e le Rsu. Qualora non si trovasse una soluzione in grado di salvaguardare i posti di lavoro, i sindacati annunciano l'occupazione dello stabilimento, in risposta alle possibili lettere di licenziamento.

I lavoratori ovviamente non possono stare a guardare, né possono farlo gli amministratori locali. «Ideal Standard sembra abbia deciso di uccidere lo stabilimento di Orcenico ma non possiamo rassegnarci», afferma il vicepresidente del Friuli e assessore regionale alle Attività produttive Sergio Bolzonello. «Spero che l'azienda si presenti al tavolo con una linea chiara e corretta e che quella linea - continua Bolzonello - non sia lo strangolamento della capacità produttiva di uno stabilimento ancora vivo. Le logiche di alcune multinazionali non fanno il conto di chi rimane vittima sul terreno, ma noi sì, e per questo l'intenzione della proprietà di "mitigare" l'impatto della chiusura è un insulto inaccettabile».